



L'ALLOCCO ABORIGENO E IL CLANDESTINO

Raffaele Miraglia



In Italia, è risaputo, esiste un partito, molto votato al nord, che fonda la propria ragion d'essere sul federalismo e sulla strenua difesa delle popolazioni aborigene.

Il suo obiettivo dichiarato è: i diritti delle persone che vivono nel luogo d'origine non devono essere riconosciuti anche a quelle persone che si spostano a vivere e lavorare in una regione o uno stato diversi da quelli d'origine.

Se la persona che si sposta è italiana, c'è purtroppo poco da fare. Per il momento ci si è limitati in qualche occasione a stabilire che non ha gli stessi diritti se non risiede almeno da un certo numero di anni nella nuova regione o nel nuovo comune. Ahimè esiste una Costituzione che riconosce gli stessi diritti a tutti gli italiani, ma con il federalismo, si spera, qualcosa cambierà.

Se la persona è uno straniero, allora il gioco è più facile. Infatti, ci possiamo vantare di avere un complesso di leggi che impediscono di avere gli stessi diritti anche allo straniero che vive in Italia da decenni e che si è perfettamente integrato. Abbiamo, soprattutto, leggi che ruotano attorno a questo principio ispiratore: quando noi abbiamo bisogno di te, tu vieni qui a lavorare, poi, quando non ci servi più, te ne devi tornare lì da dove eri venuto. Ogni principio prevede l'esistenza di qualche eccezione alla regola, ma qui da noi di eccezioni se ne fanno poche.

Come ogni esperto in materia vi può confermare, leggi di questo tipo hanno un effetto più che certo: aumenta il numero degli stranieri che vivono irregolarmente nel territorio.

Si costruisce così la necessità di dare la caccia al "clandestino", ma, visto il numero troppo grande delle "prede", si riesce a catturare solo una piccola percentuale della selvaggina e una parte bisogna poi, addirittura, lasciarla andare, perché non si sa dove metterla.

Bisognerà, però, far credere alla popolazione aborigena che la caccia sia condotta con i mezzi più efficaci ed estesi.

Si usa allora un altro strumento amato dai cacciatori: lo specchietto per le allodole.

La legge Bossi-Fini è disseminata di questi specchietti, ma ora, con il cosiddetto "pacchetto sicurezza", se ne creano di nuovi. Uno, in particolare, merita di essere commentato perché è destinato a soddisfare gli allocchi, uccelli intellettualmente meno vispi delle allodole. Si crea il reato di clandestinità. Fino ad oggi il clandestino andava espulso, ora dovrà anche essere processato e condannato. La pena sarà pesante: una ammenda da 5 mila a 10 mila euro!

All'allodola verrebbe da pensare che sarà difficile far pagare anche un solo euro al clandestino, ma l'allocco non coglie la finezza di questo ragionamento.

Chi è del mestiere, invece, fa un rapido calcolo di quanto costerà agli allocchi aborigeni questa pensata.

Fino ad oggi il poliziotto o il carabiniere o il vigile urbano rintracciava il clandestino e predisponeva gli atti per la sua espulsione, ora dovrà anche redigere un rapporto per il giudice e portarglielo di gran carriera. Dovrà fare in fretta perché il giudice dovrà, tutte le volte che potrà, condannare il clandestino con il rito direttissimo.

Il giudice e gli addetti alla cancelleria dedicheranno il loro tempo a celebrare processi per condannare il clandestino ad una ammenda (ovviamente lo faranno dedicando meno tempo agli altri processi). Il poliziotto o il carabiniere o il vigile urbano scorterà, insieme a qualche collega, il clandestino davanti al giudice e testimonierà su dove e come lo ha trovato. Ore di lavoro in cui, sfortunatamente, non potrà dedicarsi alla caccia di altri clandestini o criminali.

Il clandestino sarà accusato da un pubblico ministero e sarà difeso da un avvocato, quasi sempre d'ufficio.

Alla fine del processo il giudice condannerà il clandestino a pagare un'ammenda e si aprirà il procedimento per riscuotere i soldi. Altri funzionari e altri cancellieri e persino un pubblico ministero si dedicheranno a questo lavoro e lo Stato li pagherà per questo, così come pagherà colui al quale ha appaltato il lavoro di riscuotere i crediti.

Inutile dire che nel 99 per cento dei casi non si riuscirà a recuperare nemmeno un euro dalle tasche del clandestino.

Sarà utile ricordare, però, che nel frattempo l'avvocato d'ufficio avrà richiesto al giudice di essere pagato, si sarà aperto un nuovo fascicolo e cancellieri e giudici e ragionieri lavoreranno perché lo Stato retribuisca l'avvocato.

Chi pagherà tutte queste spese (saranno decine di migliaia di euro all'anno solo per carte e inchiostro) e tutto questo lavoro improduttivo? Lo Stato. E dove prenderà i soldi lo Stato? Dalle tasche dell'allocco aborigeno, che si lamenterà perché ci sono pochi poliziotti per le strade e perché la giustizia è lenta e inefficace. Chiederà, allora, l'allocco che si organizzino e si finanzino ronde e giustizia privata, perché lo Stato non basta e non funziona. Scusate, quest'ultima affermazione è falsa. L'allocco aborigeno già da tempo chiede le ronde e la giustizia privata, perché da tempo il suo partito ha fatto approvare in Parlamento leggi in tutto e per tutto simili a questa, che vedrà a breve la luce e brillerà, facendo luccicare lo specchietto per l'allocco.